

Contributo alla storia del pensiero economico italiano del Novecento

Studi in memoria di Massimo Finoia

Atti del convegno di Camerino (15 e 16 ottobre 2004)
e breve carteggio inedito

a cura di

Catia Eliana Gentilucci

Estratto

Jovene editore 2006

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

© Copyright 2006

ISBN 978-88-243-1594-1

JOVENE EDITORE

Via Mezzocannone 109 - 80134 NAPOLI NA - ITALIA
Tel. (+39) 081 552 10 19 - Fax (+39) 081 552 06 87
web site: www.jovene.it e-mail: info@jovene.it

I diritti di riproduzione e di adattamento anche parziale della presente opera (compresi i microfilm, i CD e le fotocopie) sono riservati per tutti i Paesi. Le riproduzioni totali, o parziali che superino il 15% del volume, verranno perseguite in sede civile e in sede penale presso i produttori, i rivenditori, i distributori, nonché presso i singoli acquirenti, ai sensi della L. 18 agosto 2000 n. 248. È consentita la fotocopiatura ad uso personale di non oltre il 15% del volume successivamente al versamento alla SIAE di un compenso pari a quanto previsto dall'art. 68, co. 4, L. 22 aprile 1941 n. 633.

Printed in Italy Stampato in Italia

STEFANO PERRI*

RILEGGENDO *GUIDA A PRODUZIONE DI MERCI
A MEZZO DI MERCI* DI MASSIMO FINOIA:
RIFLESSIONI SU ALCUNI ESITI
DEL DIBATTITO DOPO SRAFFA

1. *Introduzione*

Massimo Finoina ha dedicato al lavoro teorico di Sraffa un breve libro, pubblicato nel 1979, intitolato *Guida a produzione di merci a mezzo di merci di Piero Sraffa*. L'autore, proponendosi di sviluppare una «traduzione» quanto più fedele possibile al testo originale, in un linguaggio comprensibile ad un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori, si è ispirato nella stesura del suo lavoro al modello della *Guida allo studio di Keynes* di Hansen¹.

La *Guida a produzione di merci* si ferma alla prima parte del lavoro di Sraffa, che sviluppa l'analisi delle industrie a prodotto singolo e con solo capitale circolante, formata da sei capitoli. L'intento è quello di tradurre questa parte nel «linguaggio di ogni giorno, che è poi quello degli economisti classici». Sono sviluppati gli esempi contenuti in *Produzione di merci* e ne sono creati di nuovi in modo da rendere comprensibile anche al lettore padrone di pochi rudimenti di algebra elementare tutti i passaggi logici del complesso ed estremamente denso ragionamento di

* Dipartimento di Istituzioni Economiche e Finanziarie, Università di Macerata.

¹ A.H. HANSEN (1964). Finoina ha dedicato attenzione anche al lavoro di Sraffa editore delle opere di Ricardo (cfr. M. FINOIA (1988). Si veda anche M. FINOIA (1989).

Sraffa. Questo lavoro appare particolarmente efficace nei capitoli relativi alla merce tipo. Da un punto di vista didattico, per chi volesse avvicinarsi alla teoria di Sraffa per la prima volta, la fatica di Finoia appare a distanza di ventisei anni dalla sua pubblicazione ancora attuale, fornendo un valido aiuto alla lettura di *Produzione di merci a mezzo di merci* e mostrando in modo esplicito punti essenziali, ma sviluppati in modo estremamente compresso nel testo originale².

Il lavoro di traduzione ha un intento prevalentemente «filologico», come lo stesso Finoia avverte, e non inquadra la teoria e la sua essenziale struttura logica nel contesto storico. Per superare il possibile «senso di deficienza di direzione» è invece sviluppata la seconda parte del libro intitolata *Teoria classica del valore e teoria neoclassica della distribuzione dopo Produzione di merci a mezzo di merci*, in cui, in modo sintetico ma efficace, sono riportati alcuni dibattiti suscitati dalla teoria di Sraffa.

Anche in questa parte della *Guida* l'intento è soprattutto quello di proporre in modo comprensibile ad un pubblico più vasto i lineamenti essenziali di questo dibattito. Qui, confrontandosi con una discussione ancora in corso e dagli esiti in quel momento non ancora del tutto prevedibili, la posizione e l'interpretazione di Finoia inevitabilmente traspascono più chiaramente. D'altra parte, poiché ogni buon lavoro di traduzione, per quanto rigoroso e fedele all'originale voglia essere, presuppone una certa interpretazione del testo da tradurre, anche nella prima parte inevitabilmente finiscono per svelarsi le posizioni dell'autore su temi fondamentali.

Da questi elementi interpretativi della teoria di Sraffa e dal modo in cui è riportato il dibattito successivo vorrei partire per svolgere alcune considerazioni. Finoia illustra infatti, sinteticamente e con efficacia, gli esiti di un dibattito che oggi sono largamente accettati dagli studiosi e che però, per certi versi, a chi scrive

² In questo senso, Finoia ci avverte che la sua operazione è speculare a quella di PETER NEWMANN (1962), che aveva «tradotto» il lavoro di Sraffa utilizzando il linguaggio formale più «elegante» e digeribile agli economisti di professione.

non sembrano definitivi³. La rilettura di *Guida a produzione di merci*, può quindi servire a riaprire una riflessione feconda⁴.

2. *Un sistema naturale dei prezzi?*

Un primo punto che è bene sottolineare, partendo dalla *Guida*, è che il sistema dei prezzi di Sraffa è considerato un sistema «naturale» che si basa su condizioni generali, al di fuori della storia e indipendenti dalle caratteristiche istituzionali del sistema economico considerato. Questa caratteristica, secondo Finioia, è evidente nel sistema di produzione per la sussistenza, nel quale non compare sovrappiù, sviluppato nel primo capitolo di *Produzione di merci*. Commentando il passo in cui Sraffa afferma che «esiste un'unica serie di valori di scambio, i quali, se adottati dal mercato, permettono di ristabilire la distribuzione originale dei prodotti, creando così le condizioni necessarie perché questo processo possa rinnovarsi; questi valori scaturiscono direttamente dai metodi di produzione»⁵, Finioia osserva che «il prezzo appare come una categoria propria di qualsiasi sistema economico... Si può dire anzi che il concetto stesso di prezzo precede o è, comunque, indipendente, dallo scambio... Quando la società produce appena il necessario per continuare a sussistere, lo stesso sistema di valori, dunque, opera implicitamente in una economia pianificata ed esplicitamente in una economia di mercato»⁶. In questo sistema senza sovrappiù, i prezzi dipendono interamente dai costi fisici reali, cioè dalle quantità di «merci» necessarie alla

³ Per questo dibattito si può vedere M. BLAUG (1992).

⁴ La disponibilità dell'archivio di Sraffa sembra aprire nuove prospettive per l'interpretazione della sua teoria, anche se a questo proposito non è finora emerso un accordo tra gli studiosi. In quanto segue, la teoria di Sraffa sarà presentata seguendo l'interpretazione che tradizionalmente si è consolidata e che è seguita da Finioia, che evidentemente non aveva a disposizione gli scritti inediti, salvo segnalare in nota, nei punti che mi sembrano più evidenti, come in realtà ciò che pensava realmente Sraffa sia quanto meno più complesso e problematico di quanto non appaia da una lettura troppo «dogmatica» di *Produzione di merci*.

⁵ P. SRAFFA (1960), p. 4.

⁶ M. FINOIA (1979), p. 14.

produzione. È stato osservato sulla base della lettura degli scritti inediti che Sraffa era partito, nella sua ricerca, proprio dal concetto di costi fisici reali, cioè dal lato «oggettivo» della teoria del valore di Marshall, piuttosto che dalla teoria di Marx⁷. Si può però aggiungere che, non a caso, come lo stesso Sraffa mette in evidenza, i costi fisici reali risultano proporzionali alle quantità di lavoro (diretto e indiretto) contenuto⁸. Se si pensa che i prezzi in quanto determinati dai «costi fisici reali» hanno questo carattere «universale», poiché rispondono a esigenze oggettive di qualsiasi sistema economico, la stessa cosa potrebbe essere affermata anche per i valori lavoro.

Il problema più complesso sorge, però, nelle economie con sovrappiù: qui i prezzi non dipendono più solo dai costi fisici reali, cioè dalle esigenze di riproduzione del sistema economico, ma anche dalla regola sociale adottata per distribuire questo sovrappiù. Se le regole sociali impongono che una parte del sovrappiù venga appropriata dai possessori dei mezzi di produzione e venga distribuita tra costoro in proporzione al capitale investito, in base al principio della concorrenza, allora i prezzi dipendono dai costi fisici reali, dalla divisione del sovrappiù tra le classi sociali e dal vincolo di proporzionalità del saggio di profitto. Seguendo la stessa logica, si può altrettanto bene affermare

⁷ Cfr. H.D. KURZ (1998), p. 21. È interessante notare come nelle lezioni sulla teoria avanzata del valore tenute dal 1928 al 1931 Sraffa si proponesse di percorrere la storia della «transformation of the notion of cost from the original one of a stock of material goods, to the conception of an amount of human sacrifice – that is to say, the gradual transformation from an objective to a subjective point of view». Citato in H.D. KURZ (1998), p. 17. Occorre però aggiungere che le carte inedite di Sraffa mostrano anche come il dialogo con la teoria di Marx è presente per tutto l'arco della sua riflessione e non si esaurisce mai in una critica distruttiva. In questo senso concordo con le ipotesi interpretative avanzate R. BELLOFIORE e J.P. POTIER (1998) e da R. BELLOFIORE (2000). Si vedano anche G. DE VIVO (2004), che afferma che «si possa dire con ragionevole certezza che il punto di partenza della ricerca di Sraffa sia stato Marx piuttosto che Ricardo» (p. 215). Si vedano anche G. DE VIVO (2000) e (2003) e G. GILIBERT (2004).

⁸ Cfr. anche, su questo punto i commenti di R. BELLOFIORE e J.P. POTIER (1998, p. 98). al carteggio tra Napoleoni, Mattioli e Sraffa. Il carteggio è stato recentemente pubblicato in RANCHETTI (2004).

che i prezzi dipendono dalle quantità di lavoro contenuto, dalla divisione del sovrappiù tra le classi e dal vincolo di uniformità del saggio di profitto. Almeno fino a quando si resta a questo livello dell'analisi, non sembra esservi alcuna superiorità di una teoria del valore basata sui costi fisici reali su una basata sul lavoro contenuto, per quanto riguarda l'influenza delle condizioni di produzione sui rapporti di scambio.

Il fatto da mettere in evidenza con la comparsa del sovrappiù è che ora due elementi sociali (la divisione del sovrappiù tra le classi e la regola di distribuzione del profitto tra i capitalisti) divengono elementi indispensabili per determinare i prezzi di produzione. Finoina insiste invece sugli elementi «naturali» di questo sistema dei prezzi: «dato un sistema economico con sovrappiù, se si fissa la condizione che il sovrappiù venga ripartito fra le industrie in proporzione ai loro mezzi di produzione, si ottiene la stessa serie di prezzi sia in un sistema ad economia di mercato che in un sistema pianificato»⁹. Di per sé la proposizione è vera, ma perché un sistema economico pianificato dovrebbe porre questa condizione? L'impressione è che, benché non citati, qui siano presi in considerazione, ad esempio, i lavori di von Weizsäcker e Samuelson, per i quali in un'economia che si sviluppa i prezzi dei beni, anche in un sistema pianificato, devono essere determinati dalle quantità di «lavoro sincronizzato» piuttosto che dal lavoro contenuto, cioè tenendo conto di un tasso di interesse uguale al tasso di sviluppo¹⁰. In questo caso, però, si introducono riflessioni che non sono direttamente riconducibili a Sraffa. Infatti, rimanendo all'interno dei confini dei temi affrontati in *Produzione di merci*, sarebbe stato possibile osservare, come è stato effettivamente fatto, che «l'analisi di Sraffa suggerisce un riferimento implicito a un particolare modo di produzione, il capitalismo... L'unità interna di un sistema capitalistico è assicurata sia dall'interdipendenza produttiva tra i settori, sia dalla libertà di movimento

⁹ M. FINOIA (1979), p. 23.

¹⁰ Cfr. C.C. VON WEIZSÄCKER e P.A. SAMUELSON (1971) e C.C. VON WEIZSÄCKER (1973).

del capitale alla ricerca dell'impiego più redditizio che, in assenza di barriere, ha come conseguenza l'eguaglianza del saggio di profitto tra i diversi settori»¹¹.

3. *Distribuzione e produzione. La doppia natura dei salari*

Un secondo punto su cui richiamare l'attenzione è il modo in cui Finoia sintetizza in che senso l'analisi di Sraffa riprende la teoria classica e si pone come alternativa alla teoria della distribuzione neoclassica. Questa ultima sostiene che il saggio di salario e il saggio di profitto sono assimilabili ai prezzi di tutte le altre merci, «cioè che la distribuzione del reddito fra salario e profitti (interessi) è determinata secondo la stessa logica con la quale si determinano i prezzi. L'analisi di *Produzione di merci a mezzo di merci* contesta questa teoria e sostiene che la distribuzione del reddito si determina al di fuori delle «condizioni della produzione», indipendentemente da essa. L'analisi di *Produzione di merci a mezzo di merci* appare in linea con l'analisi classica tanto di Ricardo quanto di Marx, secondo la quale la distribuzione del reddito si determina esternamente alle condizioni di produzione»¹². Anche in questo caso l'interpretazione di Finoia è in linea con quanto pressoché tutti i commentatori di Sraffa sostengono.

Tuttavia questa convinzione unanime e quasi di senso comune merita un'ulteriore riflessione, sia in relazione al ruolo che il concetto di sussistenza assume nel sistema di Sraffa, sia in relazione alla teoria di Marx, per il quale la distribuzione dipende certamente, come vedremo nell'ultima parte di questo saggio, tanto dallo scambio sul mercato del lavoro che dai rapporti sociali che si realizzano *all'interno* del processo produttivo.

Prendiamo il caso in cui il salario sia fissato, seguendo la teoria classica, al livello di sussistenza. In questo caso, prendendo alla lettera il ragionamento e le parole di Sraffa, non sembra possibile dire che la distribuzione del reddito si determini effettiva-

¹¹ A. RONCAGLIA (2001), p. 500.

¹² M. FINOIA (1979), pp. 28-29.

mente all'esterno delle condizioni di produzione. Per condizioni di produzione, infatti, Sraffa intende tanto le condizioni di riproduzione delle merci quanto le condizioni di riproduzione dei lavoratori. In *Produzione di merci a mezzo di merci* si nota che fino a quando «il salario consist[e] di quanto è necessario per la sussistenza dei lavoratori» allora esso entra «a far parte del sistema sulla stessa base del combustibile per le macchine o del foraggio per il bestiame»¹³. Certamente la quantità di combustibile e di foraggio necessaria come *input* è determinata dalle esigenze di produzione. Si può affermare che, in questo caso in cui è seguita più da vicino la teoria classica, per Sraffa non c'è nessun reddito da distribuire tra le diverse classi sociali, perché esso è appropriato interamente dai capitalisti e sono invece proprio le condizioni di produzione a determinare i salari. Questo non significa assolutamente che Sraffa ricada in una sorta di contesto neoclassico, perché la logica del ragionamento resta del tutto alternativa, ma si mostra una differenza che non sembra secondaria tra il concetto di sussistenza di Sraffa e quello classico in relazione alla loro funzione.

Si può osservare che in Sraffa reddito e sovrappiù coincidono. Si pone un problema di distribuzione del reddito tra lavoratori e capitalisti solo nel momento in cui i salari sono più alti della sussistenza, cioè quando i lavoratori partecipano alla distribuzione del sovrappiù. Viceversa Ricardo, pur sostenendo una teoria del salario di sussistenza, afferma senz'altro, come è noto, che la distribuzione avviene «tra le classi della comunità, vale a dire, il proprietario delle terre, il possessore dei fondi... e i lavoratori» e che «la determinazione delle leggi che regolano questa distribuzione è il problema fondamentale dell'economia»¹⁴.

In Sraffa il concetto di sussistenza sembra quindi svolgere un ruolo prevalentemente formale, cioè serve a definire il concetto di «costi fisici reali» e di conseguenza il sovrappiù in termini fisici come risultato di un confronto tra quantità fisiche di merci, cioè

¹³ P. SRAFFA (1960, p. 12.

¹⁴ D. RICARDO (1979), p. 3.

tra il prodotto da una parte e i mezzi di produzione utilizzati e i mezzi di sussistenza necessari per i lavoratori dall'altra parte. È per questo motivo che Sraffa afferma che i beni che entrano nella sussistenza dei lavoratori svolgono lo stesso ruolo di tutte le altre merci. Anche se egli ammette che nella definizione del livello della sussistenza entrano le condizioni storiche e sociali, queste risultano del tutto «indifferenti» rispetto al nucleo della sua analisi. Per parafrasare Sraffa, possiamo dire che «l'analisi riguarda esclusivamente quelle proprietà di un sistema economico che sono indipendenti» dalle circostanze che determinano il livello di sussistenza, così come sono indipendenti «da variazioni nel volume della produzione e nelle proporzioni tra i «fattori» impiegati»¹⁵.

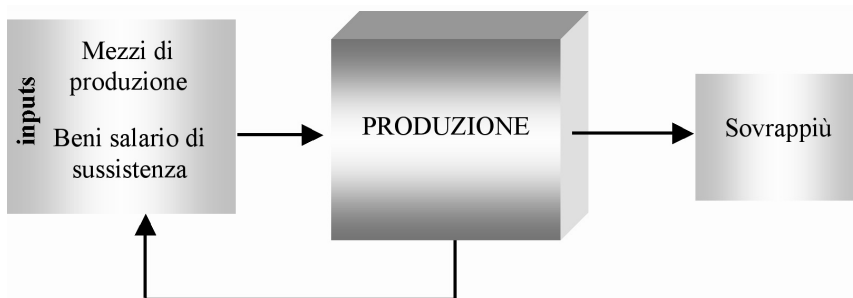


Figura 1

Una rappresentazione grafica può servire a cogliere in modo intuitivo quella che appare la sostanza della rappresentazione di Sraffa del processo di produzione e distribuzione, su cui viene sviluppata l'analisi dei prezzi. Gli *inputs* della produzione, siano essi mezzi di produzione o beni di sussistenza, si combinano se-

¹⁵ P. SRAFFA (1960) p. V. Occorre però avvertire che Sraffa era consapevole del senso limitato e «utile solo come punto di partenza» svolto dal concetto di sussistenza nello schema analitico di *Produzione di merci a mezzo di merci*. In una annotazione del 1943, critica del modo in cui Bortkiewicz affronta il problema della trasformazione dei valori in prezzi in Marx egli nota che: «the point of view of (1) [to take wages as given (inventory) in commodities] useful as it is as a starting point considers only the fodder-and-fuel aspect of wages, it is still tarred with commodity-fetishism. It is necessary to bring out the Revenue aspect of wages». Citato in BELLOFIORE (2000), p. 371.

condo rapporti dati tra loro nel processo produttivo, che ai fini della analisi del problema dei prezzi non occorre indagare più approfonditamente, e danno luogo ad un prodotto dal quale, detratta la reintegrazione degli stessi *inputs*, si determina il sovrappiù. Il salario di sussistenza ha quindi un ruolo essenziale nella definizione di cosa è il sovrappiù.

Nell'analisi classica, invece, il concetto di sussistenza non ha un ruolo puramente strumentale alla definizione di sovrappiù, ma rappresenta un aspetto centrale della teoria della distribuzione del reddito, grazie al quale il profitto può essere considerato un residuo. Non è una quantità da definire «prima» dell'analisi della distribuzione del reddito, ma all'interno di questa analisi. In questo quadro la produzione delle merci e la riproduzione degli uomini sono separate e non vanno confuse: la prima può essere ricondotta ad un problema tecnico di coefficienti di produzione, la seconda è un problema sociale e di relazioni economiche ed è un aspetto centrale della teoria. Il concetto stesso di sussistenza, in questa ottica, a maggior ragione per Marx, ma anche per Ricardo, non ha significato al di fuori del contesto storico ed istituzionale che lo definisce, non può essere «assiomatizzato» o ridotto ad un ruolo puramente definitorio. In sintesi, il concetto di sussistenza esaurisce la sua funzione per Sraffa all'interno della definizione del costo di produzione, mentre nei classici e in Marx ha rilevanza nella teoria della distribuzione del reddito¹⁶.

In realtà, come cercherò di argomentare tra breve, questa differenza è una spia del differente concetto di costo nella teoria dei classici rispetto a quella di Sraffa. Per quest'ultimo, come si è già detto, il costo «assoluto» è rappresentato dall'insieme oggettivo delle quantità fisiche delle merci necessarie alla produzione. Per i classici, si potrebbe sostenere che il costo reale è rappresentato invece dall'insieme dei mezzi di produzione (escluse le sussi-

¹⁶ Anche sulla questione della distinzione del salario in due parti, una di sussistenza e una di sovrappiù, dalla lettura delle carte inedite di Sraffa emerge un'interpretazione più complessa e problematica. Si veda a questo proposito M. PIVETTI (2000), pp. 297-309.

stenze) e dal lavoro che la società deve sostenere per ottenere un determinato prodotto, è cioè un «costo reale sociale»¹⁷. Il profitto è un residuo perché si determina una differenza tra «costo reale sociale» e «costo reale fisico in merci» sostenuto dai capitalisti, che nel contesto classico è un costo che non esaurisce il prodotto, perché, per parafrasare Ricardo, non sempre «il compenso del lavoratore» è «proporzionato a ciò che egli produce»¹⁸.

In altre parole per i classici, il processo produttivo è un processo del lavoro che, utilizzando i mezzi di produzione, ha come risultato un prodotto¹⁹. Ancora una volta il sovrappiù è determinato detrando dal prodotto la reintegrazione dei mezzi di produzione e dei beni salario, che insieme rappresentano i «costi capitalistici», come si vede nella figura che segue:

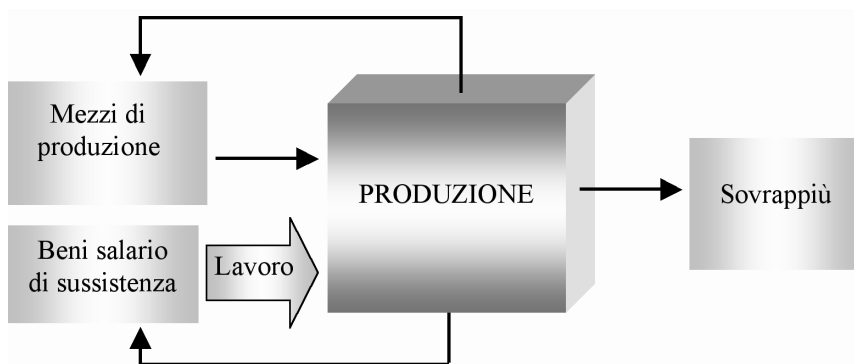


Figura 2

¹⁷ Tuttavia, non necessariamente il lavoro deve essere inteso come «sforzo soggettivo», secondo la tradizione scolastica o come «*toil and trouble*» di Smith, come sembra suggerire Sraffa nella citazione alla nota 4, ma come costo oggettivo sociale.

¹⁸ Ricardo (1979), p. 9. Si noti che questa concezione dei «costi reali sociali», se tradotta letteralmente in teoria microeconomica dei prezzi conduce ai noti problemi risolti da Sraffa. Tuttavia essa può conservare una capacità esplicativa come analisi macroeconomica del profitto. Inoltre, come si è già accennato, i problemi analitici relativi alla determinazione dei prezzi relativi sono esattamente i medesimi tanto per la teoria del «costo reale sociale» che per quella dei «costi reali fisici», poiché entrambe non tengono conto degli effetti dell'uniformità del saggio di profitto sui prezzi stessi.

¹⁹ Ancora una volta, dalla lettura degli scritti inediti, si può dedurre che anche Sraffa condividesse questa visione del processo economico molto più di quanto la let-

Il riferimento al lavoro e non ai beni di sussistenza è però essenziale nella definizione di ciò che effettivamente entra nel processo produttivo della ricchezza: non a caso la celebre frase con cui si apre la *Ricchezza delle nazioni* recita che «il lavoro svolto in un anno è il fondo da cui ogni nazione trae in ultima analisi tutte le cose necessarie e comode alla vita che in un anno consuma»²⁰. Si può dire che, data questa rappresentazione del processo economico, la teoria del valore-lavoro, o almeno l'esigenza di misurare il valore in termini di lavoro, si presentasse quasi spontaneamente. Il problema, infatti, non era solo o tanto quello di trovare una misura comune che consentisse di confrontare, sommare e sottrarre merci fisicamente non omogenee, ma anche le merci e il lavoro, cioè i due elementi qualitativamente differenti che entrano nel processo produttivo e poiché le prime sono prodotte dal secondo, sembrava più conveniente utilizzare questo ultimo come misura.

I beni salario sono essenziali per la sussistenza dei lavoratori, ma esauriscono la loro funzione al di fuori del processo produttivo nello scambio sul mercato del lavoro. Marx, ad esempio, afferma che

Il consumo dell'operaio è di duplice specie. Nella produzione l'operaio *consuma col suo lavoro* mezzi di produzione e li trasforma in prodotti di un valore superiore a quello del capitale anticipato. Questo è il *consumo produttivo* dell'operaio, che è insieme *consumo della sua forza-lavoro* da parte del capitalista che l'ha comprata. Dall'altra parte l'operaio trasforma in *mezzi di sus-*

tura di ciò che ha pubblicato lasci supporre. Proseguendo la critica a Bortkiewicz cui in precedenza abbiamo fatto riferimento, Sraffa nota: «but the real objection (though somewhat vague) is this: that B's point of view, for the sake of obtaining absolute exactness in a comparatively trifling matter, sacrifices (by concealing it) the essential nature of the question – that is, that commodities are produced by labour out of commodities». Cfr. R. BELLOFIORE (2000), p. 371. Un problema, per lo storico, che non possiamo per evidenti ragioni di spazio affrontare qui, è per quali motivi Sraffa abbia alla fine preferito presentare anche egli la sua teoria se non proprio «nascondendo», certo sorvolando su quella che chiama «la reale natura della questione».

²⁰ A. SMITH (1977), p. 3.

sistenza il denaro pagatogli per l'acquisto della sua forza-lavoro: questo è il suo *consumo individuale*. Dunque il consumo produttivo e il consumo individuale dell'operaio sono totalmente differenti.»²¹.

Dal punto di vista della produzione, dunque, sono nettamente distinti il consumo degli *inputs* ai fini della produzione e il consumo individuale ai fini della riproduzione dei singoli componenti della società, tra cui sono chiaramente compresi i lavoratori, quando sono considerati consumatori.

Marx, come tutti gli economisti classici, non delinea quindi un settore di produzione della forza-lavoro come se essa fosse una merce come tutte le altre, ma solo i singoli settori di produzione dei differenti beni salario. Non è raro, invece, trovare rappresentazioni del sistema economico in cui nella matrice dei coefficienti di produzione è aggiunta una riga rappresentante le quantità di lavoro riprodotte dai beni salario²². Per Marx il problema della produzione delle merci è differente dal problema della riproduzione sociale dei lavoratori e questo ultimo rappresenta un oggetto certamente non secondario dell'analisi.

È vero che Marx prosegue la sua analisi, dopo il brano sopra citato, notando che dal punto di vista della riproduzione del capitale e quindi dei rapporti sociali capitalistici

Il *consumo individuale dell'operaio* continua ad essere sempre un momento della produzione e riproduzione del capitale, tanto che avvenga dentro o fuori dell'officine, fabbrica ecc... A ciò, nulla cambia il fatto che l'operaio compie il proprio consumo individuale per amore di se stesso e non per amore del capitalista. Neppure il consumo delle bestie da soma cessa di essere un momento del processo di produzione per il fatto che il bestiame stesso gusta quello che mangia. La conservazione e la riproduzione costante della classe operaia rimane condizione costante della riproduzione del capitale²³.

²¹ K. MARX (1977), p. 626 cfr. anche p. 218.

²² Si veda ad esempio J.E. ROEMER (1986), p. 25.

²³ K. MARX (1977), pp. 627-628.

Questo brano di Marx è stato recentemente confrontato con un brano di Sraffa, tratto dagli scritti inediti, in cui si afferma che

Il lavoratore libero non «gode» il cibo in modo diverso dallo schiavo o dal cavallo. Egli, il godimento di quelle spese, non lo ha come consumatore «soggetto di reddito» ma come *proprietario della sua propria persona*, perché questa appartiene ai beni deperibili. Il proprietario di uno schiavo o di un cavallo *gode* del cibo che essi mangiano (oltre che del prodotto netto del loro lavoro) perché *è una condizione necessaria perché il suo capitale continui a crescere*²⁴.

Il confronto tra i due brani è pertinente, ma si possono fare almeno due osservazioni. In primo luogo non è convincente il paragone operato da Sraffa tra la proprietà della propria persona da parte del lavoratore e quella di un cavallo o di uno schiavo da parte del capitalista, il cui consumo è condizione necessaria alla riproduzione del capitale in quanto fonte di prodotto netto. Sembra quasi che Sraffa qui si riferisca ad una generica proprietà di «fattori di produzione». Da questo punto di vista, quindi, la proprietà della propria persona da parte dell'operaio dovrebbe essere considerata come proprietà di «capitale», cioè fonte di reddito per il lavoratore, ma Sraffa sta sostenendo al contrario che, finché il salario è al livello di sussistenza, i lavoratori non ottengono reddito, ma ottengono semplicemente la reintegrazione del costo reale della loro produzione. Chi ottiene reddito è il capitalista che impiega la loro forza-lavoro.

In secondo luogo, nel leggere il brano di Marx, occorre tener conto del contesto, cioè di ciò che viene prima, che abbiamo già citato, e di ciò che viene dopo. Infatti Marx prosegue osservando che

il capitalista e il suo ideologo, l'economista politico, considerano *produttiva* solo quella parte del consumo individuale dell'operaio che è richiesta per la perpetuazione della classe operaia... ma quel che l'operaio può aver voglia di consumare in più per il proprio

²⁴ Cfr. M. PIVETTI (2000, p. 302).

piacere, è consumo *improduttivo*... E di fatto: il consumo individuale dell'operaio è *improduttivo per l'operaio stesso* perché riproduce soltanto l'*individuo pieno di bisogni*; è *produttivo per il capitalista e per lo Stato*, perché è produzione di *quella forza che produce la ricchezza degli altri*²⁵.

Per Marx l'eventuale distinzione tra una parte del salario consistente in sussistenza (la parte produttiva) ed una in sovrappiù (la parte improduttiva) ha senso solo se ricondotta all'interno del modo di produzione capitalistico e se il punto di vista adottato è quello del capitalista (o del suo ideologo): il salario di sussistenza va dunque analizzato come aspetto dei rapporti sociali capitalistici. Per Sraffa, soprattutto in *Produzione di merci a mezzo di merci*, resta la sensazione che la distinzione abbia la funzione di definire, indipendentemente dal contesto dei rapporti sociali, il concetto «naturale», cioè oggettivamente rilevabile al di là del contesto storico, di costi reali di produzione e di conseguenza di sovrappiù.

4. *Gli esiti del dibattito su Sraffa*

Prima di approfondire ulteriormente questi punti, è opportuno tornare a *Guida a produzione di merci a mezzo di merci* e al modo in cui è riportato il dibattito su e dopo Sraffa. Anche qui Finioia esprime in modo semplice e chiaro quelle che sembrano effettivamente le conclusioni di quel dibattito, almeno nell'opinione della maggioranza degli economisti e degli studiosi. Da una parte la teoria di Sraffa «rappresenta una formulazione rigorosa del pensiero ricardiano, ma anche un suo completamento e un suo sviluppo», dall'altra parte rappresenta anche la confutazione definitiva della teoria di Marx del plusvalore, poiché la distribuzione conflittuale del sovrappiù,

non implica la lotta di classe nel senso che intendeva Marx, perché non può essere identificata nella lotta tra sfruttati e sfruttatori.

²⁵ K. MARX (1977), p. 628.

Questo contrasto, per giunta, non può essere considerato neppure proprio dell'economia di mercato perché l'esistenza di un sovrappiù da spartire in *Produzione di merci a mezzo di merci* deriva dalle tecniche di produzione, da una matrice della tecnica che in quanto tale prescinde dall'assetto istituzionale dell'economia²⁶.

Di natura diversa, rispetto alla definitiva condanna della teoria marxiana, è la valutazione di Finioia, che rimane invece problematica, degli effetti della critica alla teoria neoclassica. Da questo punto di vista, secondo Finioia, la critica coglie nel segno quando mostra l'impossibilità di definire la produttività marginale del capitale e quindi nel mostrare la debolezza della teoria della distribuzione neoclassica. Resta però aperta la possibilità di sviluppare la teoria neoclassica e dell'equilibrio economico generale evitando le contraddizioni logiche: «se... si ritiene di essere ancora in un mondo neoclassico allorché si ammette che una delle variabili distributive possa essere determinata esternamente al sistema dei prezzi, dal punto di vista analitico, la divergenza può essere superata»²⁷.

Effettivamente, mentre la teoria marxiana sembra non aver superato le critiche che sulla base di Sraffa, ma anche di altre tradizioni teoriche, le sono state rivolte, la teoria neoclassica è rimasta saldamente la teoria economica dominante, anche dopo il dibattito tra le due Cambridge sul capitale e l'ammissione di Samuelson riguardo alla impossibilità di definire rigorosamente la funzione aggregata di produzione²⁸.

Come è stato notato, la teoria di Sraffa, per quanto riguarda la critica alla teoria marginalista può essere interpretata come un'analisi di equilibrio generale sotto l'ipotesi dei rendimenti costanti: in questo quadro può servire a criticare alcuni aspetti della teoria marginalista del valore e della distribuzione. Al di là di questa particolare funzione e lasciando cadere qualsiasi ipotesi

²⁵ M. FINOIA (1979), p. 102. Un analogo giudizio sulla teoria di Marx era stato già formulato nel corso di una recensione ad un libro di Roncaglia. Cfr. M. FINOIA (1975).

²⁷ M. FINOIA (1979), p. 124.

²⁸ Cfr. P.A. SAMUELSON (1966).

sui rendimenti, il contributo di Sraffa è letto anche come teoria dei prezzi di produzione, costruzione analitica all'interno dell'approccio classico²⁹, che tendenzialmente sembrerebbe rappresentare l'alfa e l'omega di tutto quanto si può dire in termini rigorosi sui prezzi e sul valore, o collegato ai prezzi e al valore, in questo contesto.

L'esito, per cui sostanzialmente con Sraffa si è chiuso definitivamente il dibattito su Marx, mentre, chiarito un punto debole della teoria neoclassica, questa poteva senza problemi riprendere la sua funzione di scienza *main stream*, certamente non era nei piani dello stesso Sraffa. Allo scopo di comprendere le ragioni di questo esito vorrei tornare sul modo in cui *Guida a produzione di merci a mezzo di merci* riporta l'impatto che la teoria di Sraffa ha su Marx. In sintonia con le posizioni espresse più volte da Napoleoni³⁰, Finioia nota che la spiegazione marxiana del profitto come lavoro non pagato è possibile solo quando si dimostri valida la teoria del valore-lavoro, perché altrimenti non si può determinare in termini di quantità di lavoro il valore della forza-lavoro. La teoria del valore-lavoro di Marx è strumentale ma al tempo stesso è il fondamento imprescindibile della teoria del pluslavoro come fonte del plusvalore³¹. Secondo l'autore, mentre nelle società basate sulla schiavitù o sulla servitù «*poiché il salario è pagato in natura*, lo sfruttamento può essere rilevato attraverso il rapporto fra le ore di lavoro non pagate e le ore di lavoro pagate»³² nel sistema capitalistico questo confronto può essere fatto solo se il valore della forza-lavoro è determinato esclusivamente dal lavoro contenuto nei beni salario. Solo a queste condizioni, secondo la interpretazione riportata in queste pagine, si potrebbe istituire un

²⁹ A. RONCAGLIA (2001), p. 504-505.

³⁰ Cfr., ad esempio, C. NAPOLEONI (1989), pp. 39-40.

³¹ Secondo l'autore, infatti, «a Marx non interessava di per sé determinare i valori delle merci: la determinazione dei valori in base alla teoria del valore-lavoro riveste una importanza fondamentale perché fornisce la possibilità di rilevare il plusvalore» (M. FINOIA, 1979, p. 100)

³² M. FINOIA (1979), p. 100 (corsivo mio).

confronto tra ciò che il lavoratore dà nel processo produttivo e ciò che egli riceve nello scambio sul mercato del lavoro.

È necessario qui osservare che la critica di Finoia non appare convincente né dal punto di vista logico né da quello filologico. Se rimaniamo nell'ambito della teoria tradizionale del salario di sussistenza, questo ultimo viene rappresentato come un paniere determinato di beni, cioè, in sostanza, ciò che conta è il salario reale, nonostante la sua espressione in termini monetari. Da questo punto di vista non si comprende quindi la differenza tra il caso del salario pagato in natura e quello strettamente di sussistenza che si compone di un paniere determinato di beni. Se guardiamo infatti al sub-sistema di produzione dei beni salario non si vede perché in questo caso non si possa egualmente definire il rapporto tra ore pagate e ore non pagate, mentre sarebbe possibile farlo per l'economia schiavistica o per l'economia servile. Inoltre nulla impedisce di considerare il caso di uno schiavo che lavori in un settore che produce per il mercato. In questo caso, come si raffrontano le ore di lavoro pagate e quelle non pagate?

In realtà il ragionamento di Marx cui si riferisce Finoia è sostanzialmente diverso da come è riportato nella *Guida*: l'esempio è quello della *corvée*, in cui il lavoro necessario e il pluslavoro, in quanto prestazioni lavorative, sono immediatamente distinguibili perché separati *nello spazio e nel tempo* e non perché i salari sono pagati in natura: «il contadino compie il primo nel proprio campo, il secondo nel campo del proprio padrone» e quindi le ore di lavoro necessario sono subito individuabili così come quelle del pluslavoro³³. Negli altri casi questa immediata visibilità non esiste, come ad esempio nel caso della schiavitù: nel lavoro degli schiavi, che legalmente sono oggetto di proprietà, «persino la parte della giornata lavorativa, in cui lo schiavo non fa che reintegrare il valore dei propri mezzi di sussistenza, in cui dunque egli lavora in realtà per se stesso, appare come lavoro per il suo padrone. Tutto il suo lavoro appare come lavoro non retribuito»³⁴.

³³ K. MARX (1977), p. 271.

³⁴ *Ibid.*, p. 590.

Nel caso dello schiavo è dunque difficile individuare il lavoro necessario, mentre nel caso del salariato è difficile individuare il pluslavoro, perché lo scambio sul mercato del lavoro appare come scambio di equivalenti, conveniente per tutte le parti; in ogni caso, in entrambi i casi la distinzione non è dunque immediatamente visibile.

5. *Rapporti sociali, rapporti di produzione e analisi economica*

Al di là delle precisazioni filologiche, però, si deve sottolineare che spesso quella che appare come una critica logica definitiva alla teoria marxiana del plusvalore sia invece il risultato di una differenza non secondaria del contesto teorico, dei punti di partenza e dei presupposti del modello. Attraverso Sraffa si può certamente criticare la logica di alcune parti importanti della teoria di Marx, certamente la teoria dei prezzi di produzione, il problema della trasformazione e anche una certa concezione del valore. Ciò che però lascia insoddisfatti è il modo in cui si sono confusi tra loro i piani del discorso, cioè la critica «interna» alla struttura logica della teoria e a come le conclusioni sono tratte da certi presupposti o assunzioni che non in questo caso non dovrebbero essere messi in discussione e la critica «esterna» cioè dipendente da una rappresentazione dei fenomeni economici e da presupposti che per importanti aspetti sono differenti nei due sistemi economici.

Si potrebbe sostenere che la categoria del pluslavoro e la connessa distinzione tra lavoro e forza-lavoro sta al sistema teorico di Sraffa (o almeno al sistema teorico di Sraffa così come «appare» dalla lettura dei soli scritti pubblicati) come il celebre gesto napoletano di sfiorarsi il mento con la punta delle dita, opposto da Sraffa a Wittgenstein in una conversazione nel treno tra Cambridge e Londra, sta alla costruzione teorica del *Tractatus logico-filosofico*³⁵. Cioè pluslavoro e distinzione tra forza-lavoro e

³⁵ Questo celebre episodio è riportato, tra gli altri, in R. Bellofiore e J.-P. Potier (1998), pp. 72-73 e in A. RONCAGLIA (2001), p. 494.

lavoro acquistano senso solo in un contesto diverso, anche se non necessariamente contrapposto e alternativo, come vedremo alla fine di queste pagine, rispetto a quello che la teoria dei prezzi di Sraffa, così come è costruita e interpretata, presuppone. Questa teoria, come lo stesso Sraffa sapeva bene, non è una costruzione logico-assiomatica che esprime tutto ciò che delle relazioni sociali tra le classi è descrivibile in modo razionale dal punto di vista economico, per cui di tutto il resto si deve tacere.

Si è già accennato nelle pagine precedenti alla differenza di contesto all'interno del quale il termine sussistenza acquista significato per i classici e Marx e per Sraffa. Più in generale, si può osservare che la rappresentazione del processo produttivo in *Produzione di merci a mezzo di merci* se non è proprio una scatola vuota, è certamente una scatola opaca. Sappiamo che la scatola non è vuota perché osserviamo che in essa entrano determinate quantità di *inputs* materiali, merci – mezzi di produzione e sussistenze. Che cosa accada dentro alla scatola, tuttavia, in questo contesto non è dato sapere, è «indicibile». Possiamo solo osservare che dalla scatola escono «merci», beni prodotti in quantità maggiore rispetto alle stesse merci usate come *inputs*. Questa rappresentazione del processo economico, presentata come intuitiva e del tutto ragionevole, senza altre spiegazioni è in realtà problematica e per certi versi sorprendente, perché sembra contraddire le leggi fondamentali della fisica, dalla legge di Lavoisier al principio di entropia.

Per quanto riguarda Marx, non a caso egli cita con approvazione quanto Verri afferma riguardo alla teoria fisiocratica, criticando alla radice qualsiasi teoria semplicistica del sovrappiù fisico:

«Tutti i fenomeni dell'universo, sieno essi prodotti dalla mano dell'uomo ovvero dalle universali leggi della fisica, non ci danno idea di attuale *creazione*, ma unicamente di una *modificazione* della materia. *Accostare e separare* sono gli unici elementi che l'ingegno umano ritrova analizzando l'idea della *riproduzione*, e tanto è *riproduzione di valore e di ricchezza* se la terra, l'aria e l'acqua nei campi si trasmutino in grano, come se colla mano dell'uomo il glu-

tine di un insetto si trasmuti in velluto, ovvero alcuni pezzetti di metallo si organizzino a formare una ripetizione»³⁶.

Al di là di questa considerazione, nella rappresentazione di Sraffa, la società che decide come ripartire tra le classi, e all'interno di ciascuna classe, il sovrappiù che si è formato compare solo dopo che il prodotto è uscito dalla scatola, ma sulle ragioni della cui formazione, anche su quelle sociali, la teoria ha deciso di tacere³⁷. In altri termini, mentre la combinazione degli *inputs* (in cui rientrano a pieno titolo i salari di sussistenza) tra loro e la loro relazione con gli *outputs* sono problemi di coefficienti di produzione, una questione di tecnologia su cui comunque l'analisi economica non si sofferma, il problema delle relazioni tra le classi sociali si pone solo nel momento in cui un sovrappiù dato deve essere distribuito. Partendo da questa rappresentazione del processo economico, non c'è da stupirsi se negli scritti inediti Sraffa abbia osservato, all'inizio del percorso che lo avrebbe portato a *Produzione di merci*, che non c'è differenza tra il lavoro salariato e quello dello schiavo, quello dello schiavo e quello di un cavallo, quello di un cavallo e quello di una macchina e abbia aggiunto che «è una concezione puramente mistica quella che attribuisce al lavoro un dono speciale di determinare il valore»³⁸.

Nel contesto di Sraffa non c'è infatti nessuno spazio per distinguere tra lavoro e forza-lavoro, per la semplice ragione che lo svolgimento del lavoro non è al centro dell'osservazione cui la

³⁶ P. VERRI (1781), p. 194, citato da K. MARX (1954), v. I, p. 66.

³⁷ Per una diversa interpretazione si veda G. CHIODI (1993), pp. 202 e ss. Secondo l'autore, il fatto stesso che vengano considerate quantità date di merci implica la consapevolezza che esse sono il riflesso di un percorso estremamente complesso che la società ha compiuto nel determinare quei dati. Tuttavia il problema è che la teoria Sraffa, in se stessa, decide di tacere su quel percorso.

³⁸ H.D. KURZ (1998), p. 21. La frase è del 1928. Anche in questo caso, tuttavia, l'interpretazione delle parole di Sraffa è più problematica di quanto non appaia. Come è stato mostrato, infatti, Sraffa, pur criticando la teoria microeconomica del valore come teoria dei rapporti quantitativi tra i prezzi, ha sempre ritenuto che la teoria che riconduce il valore al lavoro umano è ancora sostenibile come teoria «macro» che identifica il nuovo valore prodotto al lavoro. Cfr. R. BELLOFIORE (2000), p. 370.

teoria si riferisce: possiamo vedere entrare nella scatola di Sraffa solo i beni che servono a riprodurre la forza-lavoro. Il lavoro, o meglio i lavoratori, paradossalmente, compaiono dal lato opposto della scatola. In un primo momento, se si suppone che il salario sia fissato al livello di sussistenza, a rigore dovrebbero apparire come un risultato dell'impiego produttivo dei beni salario. Paradossalmente, se non fosse comunque implicito che in realtà i lavoratori partecipano al processo produttivo, dal punto di vista formale essi sarebbero assimilabili ai prodotti non base, da non dover esplicitamente considerare quindi nella lista degli *outputs* perché assenti in quella degli *inputs*. Come si è già ricordato, per Sraffa il salario reale, finché resta al livello di sussistenza entra nel sistema allo stesso titolo del combustibile per le macchine o del foraggio per il bestiame. Il problema è che, in questo contesto, le macchine e il bestiame, oltre al combustibile e al foraggio, entrano nella lista degli *inputs* e in quella degli *outputs*, a differenza dei lavoratori.

In realtà si può ritenere che Sraffa fosse consapevole del problema posto da Marx, ma abbia deciso di non affrontarlo esplicitamente. Il bestiame, i cavalli (e anche gli schiavi, per quanto aberrante la cosa appaia dal punto di vista della nostra morale) possono comparire tra gli *inputs* e gli *outputs* perché possono essere venduti e comprati: non c'è quindi difficoltà a considerarli merci che producono altre merci. I lavoratori, liberi cittadini nella società capitalistica, liberi quindi di contrattare sul mercato del lavoro, non possono essere considerati merci con le quali sono riprodotte altre merci (compresi se stessi). Ma allora torna la domanda di Marx: che merce si contratta sul mercato del lavoro?

Finalmente, nel caso in cui riescono ad avere voce in capitolo nella distribuzione del surplus, cioè quando il salario supera la sussistenza, i lavoratori compaiono come soggetto pienamente sociale e le difficoltà sopra evidenziate possono essere lasciate in ombra. Non a caso Sraffa avverte testualmente che è solo quando il salario supera la sussistenza che «diventa perciò necessario che la quantità di lavoro in ciascuna industria sia esplicitamente rap-

presentata nelle equazioni, dove essa prenderà il posto delle corrispondenti quantità di beni di sussistenza³⁹. È solo quindi nel momento della distribuzione che la società entra a pieno titolo nella teoria economica e fa sentire la propria influenza sulle variabili economiche.

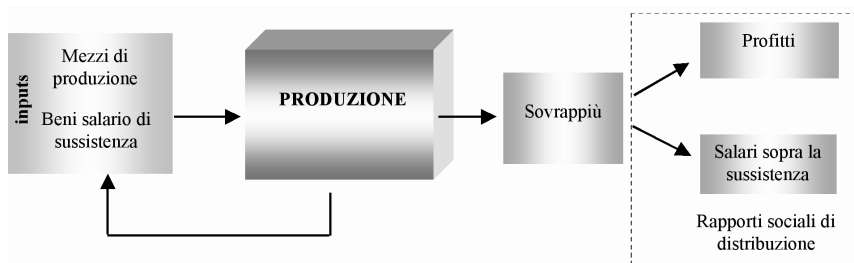


Figura 3

Ricorriamo ancora una volta ad un grafico. Come abbiamo visto in precedenza, il processo produttivo è visto come una scatola in cui entrano determinate quantità di *inputs* ed escono determinate quantità di *outputs*. Ricostituiti i mezzi di produzione utilizzati, ciò che rimane è il sovrappiù. È a questo punto, nel momento della sua distribuzione, che hanno rilevanza i rapporti sociali. Si noti che, nella costruzione del grafico si sono tenute distinte, secondo le indicazioni di opportunità esposte da Sraffa, ma disattese nella formulazione delle equazioni di prezzo per motivi di semplicità e di adesione alla tradizione, le due parti di cui si compone il salario, cioè la parte che si compone di beni di sussistenza da quella che si compone di sovrappiù.

La rappresentazione del processo produttivo da parte di Marx, e in buona sostanza anche da parte degli economisti classici, è differente da quella sopra delineata, come per una parte non trascurabile sono diverse le domande per rispondere alle quali la rappresentazione è posta e l'analisi è sviluppata.

Nel processo produttivo secondo Marx e i classici, come abbiamo già visto, non entrano solo beni materiali, ma beni mate-

³⁹ P. SRAFFA (1960), p. 13.

riali, cioè mezzi di produzione (il capitale costante di Marx) e il lavoro. I beni salario (e qui non importa se siano solo beni di sussistenza) si scambiano con la forza-lavoro fuori dal processo produttivo. La forza-lavoro inoltre, cessa di essere tale e diviene lavoro in atto nel momento in cui la produzione inizia.

L'analisi di Marx, dunque, non guarda alla produzione come ad una scatola, ma come ad un processo, all'interno del quale si precisano i rapporti sociali tra le classi che avevano già cominciato a svilupparsi al momento della vendita della forza-lavoro. In realtà dunque, per Marx, le relazioni sociali sono presenti durante tutto lo svolgimento del processo economico capitalistico e non solo nel momento finale della distribuzione.

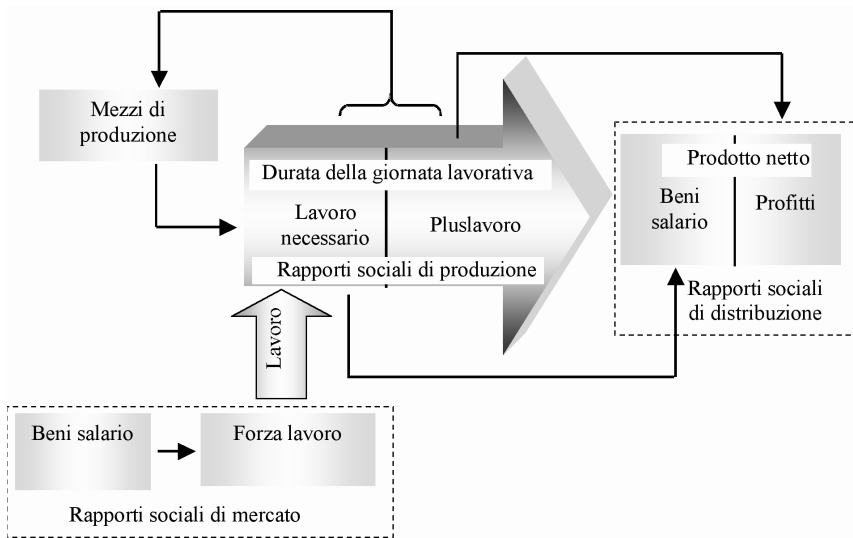


Figura 4

Anche in questo caso la rappresentazione grafica può essere utile. In primo luogo, è opportuno notare che la scatola della produzione è sostituita da una freccia. Questo perché ora è necessario, ai fini della analisi dei rapporti sociali di produzione, considerare la produzione come processo e quindi tenere esplicitamente conto della sua durata, come vedremo subito. Il processo

di produzione è alimentato, come si è già accennato in precedenza, dai mezzi di produzione (gli *inputs*) e dal lavoro. Prima che il processo abbia inizio (in senso logico e non temporale, cioè come condizione del processo stesso) il rapporto sociale si è già manifestato sul mercato del lavoro, dove si contratta lo scambio tra forza-lavoro e beni salario. I capitalisti hanno quindi a loro disposizione per la produzione i mezzi di produzione e la forza-lavoro. Quando il processo produttivo ha inizio il rapporto sociale non è più un rapporto di scambio di mercato, ma si realizza nel modo in cui è usata la forza-lavoro. La tesi di Marx è nota: lungo il periodo di uso della forza-lavoro, cioè di svolgimento del processo lavorativo, si può distinguere una parte detta di lavoro necessario, in cui i lavoratori producono una quantità di beni salario pari a quella che hanno ricevuto (o che hanno pattuito come compenso, se il salario è pagato posticipatamente) nello scambio sul mercato del lavoro (oltre a riprodurre i mezzi di produzione consumati nella loro produzione) ed una di pluslavoro, in cui sono prodotti i profitti (e sono riprodotti i relativi mezzi di produzione). I rapporti sociali di distribuzione del reddito, almeno a questo livello di analisi, sono determinati dai rapporti sociali logicamente precedenti, stabiliti nella compravendita della forza-lavoro e nel processo produttivo⁴⁰.

I critici della teoria del valore-lavoro a questo punto insorgono: come è possibile dividere la giornata lavorativa in due parti, cioè in sostanza come è possibile determinare la durata del lavoro necessario senza fare riferimento alla teoria del valore-lavoro, cioè ad un sistema contabile, come direbbe Samuelson, alternativo a quello sulla base del quale tendono effettivamente ad essere determinati i prezzi nell'economia capitalistica⁴¹, ovvero,

⁴⁰ In realtà, questo meccanismo si realizza in un'economia essenzialmente monetaria. Questo comporta che all'inizio del processo si ponga il problema di come i capitalisti entrino in possesso della moneta con cui pagano i salari monetari e che alla fine del processo siano realizzati i salari e i profitti monetari in termini reali. Per ragioni di spazio non è possibile approfondire questo aspetto. Si veda, su questi punti R. BELLOFIORE (1996).

⁴¹ P.A. SAMUELSON (1974), pp. 63-64.

come direbbe Steedman, a preconcetti metafisici⁴²? Infatti, proseguono i critici, il lavoro necessario, che è lavoro *vivo*, è determinato da Marx eguagliandolo al lavoro *morto* contenuto nei beni salario, operazione che sarebbe rilevante se e solo se fosse sostenibile la teoria del valore-lavoro.

Per la verità, è possibile uno sviluppo alternativo senza bisogno di ricorrere alla metafisica o a sistemi contabili alternativi e si può seguire Marx nel tentativo di mostrare la genesi del profitto dal pluslavoro, confrontando un sistema economico in cui il profitto è positivo con un sistema economico in cui i coefficienti tecnici di produzione e i beni salario che remunerano la giornata lavorativa contrattati sul mercato del lavoro rimangono gli stessi, ma la durata della giornata lavorativa sia ridotta fino ad annullare completamente i profitti⁴³. È evidente che in questo modo è possibile definire teoricamente il lavoro necessario senza ricorrere direttamente alla teoria del valore-lavoro e definire il pluslavoro come differenza tra la durata della giornata lavorativa del primo sistema e la sua durata nel sistema ideale ridotto. Si può allora sostenere che, dati i coefficienti tecnici e il salario reale cioè date le condizioni tecniche di produzione e le condizioni sociali di riproduzione stabilite al di fuori del processo produttivo, la genesi del profitto e la sua altezza dipendono *nel processo produttivo* dalla durata della giornata lavorativa e quindi dal pluslavoro. Per inciso si può notare anche che un modo di procedere simile ha effettivamente stimolato l'interesse del giovane Sraffa nei suoi scritti inediti, nel tentativo di determinare i costi «assoluti» di produzione⁴⁴. Questa via è stata successivamente abbandonata, proba-

⁴² I. STEEDMAN (1977), p. 52.

⁴³ Si veda K. MARX (1977), vol. I, pp. 221 e ss. L'importanza del metodo controfattuale o comparativo nella analisi di Marx della genesi del profitto, nel senso sopra riportato, è stata posta al centro dell'attenzione da Bellofiore. Cfr., ad esempio, R. BELLOFIORE (1996), pp. 47 e ss.

⁴⁴ Cfr. H.D. KURZ (1998), p. 25. Se come osserva giustamente Kurz «il primo capitolo del libro del 1960, che tratta della «Production for subsistence» non è altro che il sistema effettivo con il surplus eliminato: è un sistema economico ideato per sgombrare il campo a favore di una distinzione tra costo e reddito» il metodo dell'accorciamento ipotetico della giornata lavorativa è l'unico possibile per raggiungere lo scopo. Il

bilmente per le sue difficoltà analitiche in relazione al concetto di costo assoluto. In *Produzione di merci a mezzo di merci*, Sraffa avverte come il concetto di costo (assoluto) di produzione sia fuorviante per i prodotti base, il cui costo è influenzato dal prezzo stesso.

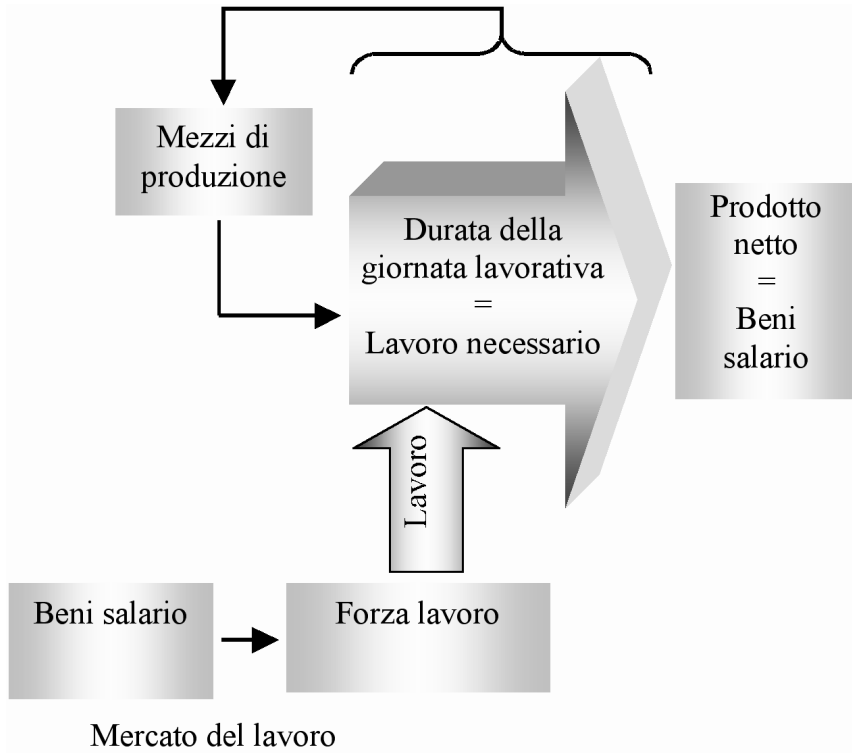


Figura 5

Ancora una volta il ricorso alla rappresentazione grafica può essere utile: è perfettamente plausibile immaginare, a livello aggregato, un sistema economico in cui l'uso della forza-lavoro, cioè

metodo diverso di alzare i salari fino a comprendere tutto il sovrappiù finirebbe infatti per confondere costi e reddito. Questa osservazione ci porta a sospettare che le idee di Sraffa circa la genesi del profitto non siano poi così distanti da quelle di Marx, come invece gran parte degli interpreti sembrano ritenere. Su questo punto si veda S. PERRI (1999).

la durata giornaliera del processo produttivo sia ridotto in modo che il prodotto netto del sistema coincida esattamente con i beni salario pattuiti nel mercato del lavoro. In questo contesto il profitto e il suo saggio sarebbero uguali a zero. Dunque è perfettamente legittimo distinguere tra forza-lavoro, che riceve valore dallo scambio sul mercato e uso della forza-lavoro o lavoro in atto, che determina, nella sua durata, il livello del profitto.

La discussione che abbiamo svolto mostra che, al di là della soluzione specifica al problema della determinazione dei rapporti di scambio, non c'è nessuna ragione per affermare che non è concesso cercare di guardare all'interno della scatola del processo produttivo come processo sociale e che le problematiche relative alla rappresentazione alternativa cui ho accennato sono per loro natura destinate a rimanere confinate nel campo della metafisica.

Le visioni dei rapporti sociali che sottostanno alla teoria di Marx e al modello dei prezzi di Sraffa sono diverse anche perché funzionali alla analisi di problemi non coincidenti. Questo non significa che, entro certi limiti, non possano essere integrate. Infatti le equazioni di prezzo potrebbero con facilità essere riformulate tenendo conto esplicitamente della lunghezza della giornata lavorativa come grandezza autonoma, non immediatamente proporzionale al salario giornaliero – e si ammetterà che tenere conto della lunghezza della giornata lavorativa è il primo passo che porta alla distinzione tra lavoro e forza-lavoro. Questa riformulazione delle equazioni non è superflua, non è un semplice *detour*, perché aggiunge effettivamente informazioni che nelle tradizionali formulazioni, compresa quella di Sraffa, sono nascoste (nascoste ma non per questo inesistenti – semplicemente si dà per scontata una certa lunghezza della giornata lavorativa). Un modo per tenere conto della grandezza della giornata lavorativa, finché si rimane all'interno della concezione classica del salario reale fissato ad un livello socialmente determinato della sussistenza, è considerare *dato* in termini reali il paniere dei beni salario che remunerano una *giornata* lavorativa, anche quando la lunghezza di questa ultima sia considerata variabile. Utilizzando la simbologia di Sraffa

e indicando con $p_a, p_b, \dots p_k$ i prezzi dei beni, con A_i, B_i, \dots, K_i le quantità dei diversi beni utilizzati come mezzi di produzione del bene i -esimo, con r il saggio di profitto, con L_i la quantità di lavoro (espressa in ore), con w_o il saggio di salario orario e con $A, B, \dots K$ le quantità prodotte, i prezzi sono determinati, come è noto dal seguente sistema di equazioni:

$$\begin{aligned} (A_p p_a + B_p p_a + \dots + K_w p_k) (1+r) + L_a w_o &= A p_a \\ (A_b p_a + B_b p_a + \dots + K_b p_k) (1+r) + L_b w_o &= B p_b \\ \dots \\ (A_k p_a + B_k p_a + \dots + K_k p_k) (1+r) + L_k w_o &= A p_k \end{aligned} \quad 1)$$

Per introdurre nel sistema dei prezzi la problematica di Marx circa la distinzione tra forza-lavoro e lavoro, dobbiamo introdurre un'equazione «mancante» che esprime il saggio di salario giornaliero w_g , indicando con A_w, B_w, \dots, K_w le quantità delle varie merci che compongono il paniere. Si ha:

$$w_g = A_w p_a + B_w p_b + \dots + K_w p_k \quad 2)$$

Indicando con h la durata della giornata lavorativa, il saggio di salario orario w_o è determinato dalla seguente equazione:

$$w_o = \frac{1}{h} w_g \quad 3)$$

Per motivi di semplicità dato che la nostra analisi si concentra sul rapporto esistente tra lunghezza della giornata lavorativa e profitti, conviene definire tutte le quantità in termini di prodotto per ora del sistema economico, in modo che esse non dipendano dalle variazioni della durata della giornata lavorativa h . Il lavoro necessario h_n è determinabile in modo semplice come quella lunghezza della giornata lavorativa per la quale il saggio di profitto si annulla:

$$w_o = \frac{1}{h_n} w_g \quad \text{con } r = 0 \quad 4)$$

In questo modo è possibile dimostrare che i prezzi dipendono dai rapporti tecnologici tra i settori produttivi, da una variabile distributiva (nel nostro caso, dal salario reale giornaliero) e dalla lunghezza della giornata lavorativa, che reintroduce nel contesto della determinazione dei prezzi e del saggio di profitto il lavoro nel momento in cui si esplica nel processo produttivo. In termini marxiani si può dire che il profitto è positivo solo se il pluslavoro è positivo (cioè $h > h_n$) ed è il saggio di profitto cresce al crescere del pluslavoro (cioè della differenza $h - h_n$). Si può in questo modo dare una base oggettiva e non metafisica alla distinzione tra tempo in cui il lavoratore lavora per se stesso e tempo in cui lavora per la valorizzazione del capitale⁴⁵. Sembra quasi banale, ma proprio questo riferimento alla lunghezza della giornata lavorativa riporta l'attenzione a ciò che avviene all'interno della scatola opaca del processo produttivo, al lavoro nel suo esplicitarsi e ai rapporti sociali di produzione oltre che di distribuzione, cioè a ciò che a molti è sembrato indicibile.

Bibliografia

- BELLOFIORE R. (1996), *Marx rivisitato: capitale, lavoro, sfruttamento*, «Trimestre», a. 29, n. 1-2, pp. 29-81.
- BELLOFIORE R. (2000), *Monetary Analyses in Sraffa's Writing: A Comment*, in T. COZZI e R. MARCHIONATTI (a cura di), *Piero Sraffa's Political Economy: a Centenary Estimate*, Routledge, London e New York, pp. 362-376.
- BELLOFIORE R. e POTIER J.-P. (1998), *Piero Sraffa: nuovi elementi sulla biografia e sulla ricezione di Produzione di merci in Italia*, «Il pensiero economico italiano», a. 6, n. 1, *Omaggio a Piero Sraffa (1898-1983). Storia teoria documenti*, pp. 55-103.
- BALUG M. (1992), *Piero Sraffa (1898-1983)*, Elgar, Aldershot.
- CHIODI G. (1993), *Un'interpretazione delle quantità date di merci negli schemi teorici di Sraffa*, «Il pensiero economico italiano», a. 1, n. 2, pp. 199-206.

⁴⁵ Per un'analisi più approfondita su questo modello si rimanda a S. PERRI (2002) e a S. PERRI (2003).

- DE VIVO (2000), *Produzione di merci a mezzo di merci: note sul percorso intellettuale di Sraffa*, in M. Pivetti (2000¹), p. 265-295.
- DE VIVO G. (2003), *Sraffa's Path to Production of Commodities by Means of Commodities, an Interpretation*, «Contributions to Political Economy», 22, p. 1-25.
- DE VIVO G. (2004), *Da Ricardo e Marx a Produzione di merci a mezzo di merci*, in *Convegno internazionale Piero Sraffa (Roma 11-12 febbraio 2003)*, Atti dei convegni Lincei, Accademi Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 215-234.
- GILIBERT G (2004), *Le equazioni svelate. Breve storia delle equazioni di Produzione di merci a mezzo di merci*, in *Convegno internazionale Piero Sraffa (Roma 11-12 febbraio 2003)*, Atti dei convegni Lincei, Accademi Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 237-253.
- HANSEN A.H (1964), *Guida allo studio di Keynes*, Giannini, Napoli.
- KURZ H.D. (1998), *Il contributo di Sraffa alla scienza economica. Note sui suoi scritti inediti*, «Il pensiero economico italiano», a. 6, n. 1, *Omaggio a Piero Sraffa (1898-1983). Storia teoria documenti*, pp. 11-38.
- FINOIA M. (1975), *Roncaglia, Sraffa e la teoria dei prezzi*, Bari, Laterza, 1975, pp. XV-200, «Politica economica», pp. 169-170.
- FINOIA M. (1979), *Guida a «Produzione di merci a mezzo di merci» di Piero Sraffa*, Bologna, Capelli.
- FINOIA M. (1988), *L'edizione italiana del Ricardo di Sraffa*, «Rassegna economica», pp. 290-303.
- FINOIA M. (1989), *Il pensiero di Einaudi su Sraffa*, «Tempo presente», pp. 23-24.
- MARX, K. (1954), *Storia delle teorie economiche*, vol. I, Einaudi, Torino.
- MARX K. (1977), *Il capitale. Critica dell'economia politica*, vol. I, 1977, Editori riuniti, Roma.
- NAPOLEONI C. (1989). *La teoria del valore dopo Sraffa*, in L. Pasinetti (a c. di), *Aspetti controversi della teoria del valore*, Il Mulino, Bologna.
- NEWMAN P. (1962), *Production of Commodities by Means of Commodities*, «Revue suisse d'Economie poilitique et de Statistique», 98, pp. 58-75.
- PERRI S. (1999), *Sraffa, Marx, i «true absolute costs of commodities» e il plusvalore. Alcune riflessioni in margine a Il contributo di Sraffa alla scienza economica*, «Il pensiero economico italiano», a. 7, n. 2, pp. 177-189.
- PERRI S. (2002), *Marx e la doppia «prova» della rilevanza del valore: neovalore e pluslavoro*, in G. GATTEI (a cura di), *Karl Marx e la trasformazione del pluslavoro in profitto*, Laboratorio per la critica sociale, Roma, pp. 47-78.
- PERRI S. (2003), *The Counetrfactual Method of Marx's Theory of Surplus Value*, in «Review of Political Economy», 2003, vol. 15, pp. 107-124.

- PIVETTI M. (2000¹), a cura di, *Piero Sraffa. Contributi per una biografia intellettuale*, Carocci, Roma.
- PIVETTI M. (2000²), *Il concetto di salario come «costo e sovrappiù e le sue implicazioni di politica economica*, in M. PIVETTI (2000¹), pp. 297-317.
- RANCHETTI F. (2004), *Sul significato di Produzione di merci a mezzo di merci. Un carteggio inedito del 1960 tra Napoleoni, Mattioli e Sraffa*, «Economia politica», 21, pp. 3-10.
- RICARDO D. (1979), *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Mondadori, Milano.
- ROEMER J.E. (1986), *Value, Exploitation, Class*, Harwood Academic Publishers, Chur.
- RONCAGLIA A. (2001), *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Bari.
- SAMUELSON P.A. (1966), *A Summing up*, «Quarterly Journal of Economics», pp. 568-583.
- SAMUELSON P.A. (1974), *Insight and Detour in the Theory of Exploitation: a Replay to Baumol*, «Journal of Economic Literature», pp. 62-70.
- SMITH A. (1979), *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Mondadori, Milano.
- SRAFFA P. (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.
- STEEDMAN I. (1977), *Marx dopo Sraffa*, Feltrinelli, Milano.
- VERRI P. (1781), *Della economia politica*, in *Discorsi del conte Pietro Verri dell'Istituto della Scienza di Bologna, Sull'indole del piacere e del dolore, Sulla felicità e Sull'economia politica riveduti e accresciuti dall'autore*, Giuseppe Manelli, Milano.
- VON WEIZSÄCKER C.C. e SAMUELSON P.A. (1971), *A New Labour Theory of Value for Rational Planning Through Use of the Bourgeois Profit Rate*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», v. 65, n. 6, pp. 1192-1194.
- VON WEIZSÄCKER C.C. (1973), *Modern Capital Theory and the Concept of Exploitation*, «Kyklos», pp. 245-281.

